

PUERTA DEL SOL
diretta da Augusto Guarino

VOLUME III

PUERTA DEL SOL si propone come uno spazio di riflessione sulla cultura spagnola e ispanoamericana, dalla prima modernità alla più viva contemporaneità. Verranno proposti studi, materiali e testi creativi che dalla Spagna e l'Ispanoamerica irradiano il loro messaggio verso l'Italia, l'Europa, il Mondo.

COMITATO SCIENTIFICO

Loreta De Stasio, *Universidad del País Vasco*
Gabriele Morelli, *Università di Bergamo*
Vicente Quirante Rives, *Casa del Lector (Madrid)*
Isabel Román, *Universidad de Extremadura*

LE GEOMETRIE DELL'ESSERE
IDENTITÀ, IDENTIFICAZIONE, DIVERSITÀ
NELLA RECENTE LETTERATURA SPAGNOLA

a cura di
Augusto Guarino

tullio pironti editore

Publicato con il contributo del Rettorato e del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".



Cura redazionale di Marco Ottaiano

ISBN 978-88-7937-700-3

© 2014 Casa Editrice Tullio Pironti srl
Palazzo Bagnara, Piazza Dante, 89
80135 Napoli

Sito web: www.tulliopironti.it
E-mail: editore@tulliopironti.it

Prima edizione: dicembre 2014

Indice

| | |
|--|----|
| Augusto Guarino, <i>Introduzione. L'esplorazione della soggettività nella recente letteratura spagnola</i> | 11 |
|--|----|

L'io e l'altro nella prospettiva storica

| | |
|--|----|
| Enric Bou, <i>Memorie cancellate? Ibridazione nella costruzione della memoria (Jesús Moncada, Javier Cercas)</i> | 29 |
| Andrea Pezzè, <i>Viaggio nell'archivio: la letteratura di Ignacio Martínez de Pisón</i> | 57 |
| Giuseppina Notaro, <i>Identità, diversità, memoria: il tema della Shoah in Lo que esconde tu nombre di Clara Sánchez</i> | 71 |
| Davide Aliberti, <i>Ricostruire l'identità per redimere il passato: En el último azul di Carme Riera</i> | 83 |
| Marco Ottaiano, <i>Todo está perdonado di Rafael Reig: identità, transizione e transazione della società spagnola</i> | 95 |

Identità e alterità di genere

| | |
|---|-----|
| Laura Silvestri, <i>Donne tra le righe: individualità femminile e letteratura</i> | 107 |
| Giovanni Battista De Cesare, <i>Del raccontare al femminile di Marina Mayoral</i> | 131 |
| Luigi Contadini, <i>Il vuoto e l'abbandono in Mujeres que dicen adiós con la mano di Diego Doncel</i> | 141 |
| Luca Cerullo, <i>Identità e generazioni a confronto in Mientras vivimos di Maruja Torres</i> | 153 |

| | |
|--|-----|
| Marco Federici, <i>L'arte come rifugio e presa di coscienza: un approccio alla poesia di Francisca Aguirre</i> | 167 |
|--|-----|

Narrare il Sé

| | |
|---|-----|
| Maria Alessandra Giovannini, <i>Identità e autobiografia: El mundo di Juan José Millás</i> | 189 |
| Antonio Candeloro, <i>Identidades "noveladas": el caso de las biografías "literarias" de Juan Manuel de Prada, Javier Marías y Rosa Montero</i> | 199 |
| Rosalina Nigro, <i>L'identità intellettuale di José Antonio Jáuregui: una letteratura diversa nella Spagna delle ultime decadi</i> | 217 |
| Simone Cattaneo, <i>Doctor Pasavento de Enrique Vila-Matas y el arte de perder identidades</i> | 225 |

L'immagine e il riflesso

| | |
|---|-----|
| Elide Pittarello, <i>Che ci fanno le fotografie nei romanzi?</i> | 249 |
| Francesca De Cesare, <i>Identità e differenze: i programmi elettorali in Spagna</i> | 277 |
| Gerardo Grossi, <i>Presenze di un classico. La ricezione di Galdós in Italia alle origini e negli ultimi anni</i> | 287 |
| Valeria Cavazzino, <i>La frontiera del genere. Il luogo di incontro della scrittura in Manuel Rivas</i> | 299 |

Il sé e l'altro in movimento: identità, alterità, identificazione

| | |
|--|-----|
| Natasha Leal Rivas, <i>Límites y fronteras: la escritura migrante de Saïd el Kadaoui Moussaoui</i> | 313 |
| Monica Di Girolamo, <i>L'immigrazione nella letteratura spagnola: Por la vía de Tarifa di Nieves García Benito</i> | 333 |
| Claudia Santamaria, <i>La ricerca dell'identità nel ricordo del paradiso perduto di Sefarad di Muñoz Molina</i> | 343 |

| | |
|---|-----|
| Maria Rossi, <i>Personaggi in cerca d'identità a ritmo di Salsa</i> | 355 |
| Marcella Solinas, <i>Narrare Cuba dalla Spagna tra identificazione e rappresentazione</i> | 375 |

Introduzione

AUGUSTO GUARINO

L'ESPLORAZIONE DELLA SOGGETTIVITÀ NELLA RECENTE LETTERATURA SPAGNOLA

Il presente volume raccoglie studi che ruotano intorno a un interrogativo comune a un ampio gruppo di ispanisti, la maggior parte dei quali attivi a vario titolo presso l'Università "L'Orientale" di Napoli, affiancati in questa occasione da altri studiosi presenti sulla scena italiana, con i quali vi sono stati in questi anni intensi rapporti di collaborazione.

Quale è – ci siamo chiesti – la rappresentazione che la letteratura spagnola contemporanea sta elaborando delle trasformazioni che interessano, nel nostro tempo, gli individui e i gruppi sociali? È una domanda che attraversa almeno tre generazioni di studiosi, nella quale convergono sia interessi propriamente accademici sia un naturale coinvolgimento in problematiche che vanno a toccare il vissuto di ciascuno e le sensibilità personali. Si tratta, significativamente, di contributi di ispanisti radicati in Italia, e che dalla prospettiva del nostro Paese guardano con attenzione ai processi di trasformazione di quell'identità culturale – a partire da quella di *Nazione spagnola* – che viene a fondare lo statuto stesso della nostra disciplina.

In qualche modo, la presente iniziativa è una risposta, simmetricamente speculare, al precedente volume collettaneo *Italia desde fuera*, pubblicato in questa stessa collana a cura di due colleghe dell'Orientale, nel quale il pretesto del 150° anniversario dell'Unità d'Italia costituiva l'occasione per riflettere su come in Spagna e in Hispanoamerica sia stato via via interpretato il tentativo, sempre sofferto e an-

cora non del tutto risolto, di creare una corrispondenza e una coerenza tra l'assetto istituzionale del nostro Paese e il mosaico delle sue molteplici identità¹.

In questo caso, tuttavia, quando il progetto ha cominciato a prendere corpo, si è provato a delimitare una messa a fuoco strettamente contemporanea, per la quale, pur tenendo in debito conto tutto il peso di una continuità storica dalle radici molto profonde, il punto di partenza del discorso non retrocedesse nel tempo oltre i venti anni dal presente.

Se è infatti sempre problematico, e comunque poco più che convenzionale, adottare delle soglie cronologiche che possano segnare dei significativi punti di riferimento, in questo caso è risultato abbastanza naturale guardare all'anno 1992, con i suoi molteplici significati simbolici, come inizio di un processo che non si interrompe fino ai nostri giorni.

Nel '92, al di là del triplice rituale celebrativo dell'Expo sivigliana, delle Olimpiadi di Barcellona e di Madrid capitale culturale europea, la Spagna prova a mettersi al centro di un ambizioso programma culturale di rivendicazione del suo ruolo fondamentale nella stessa definizione di modernità dell'Occidente. È forse la sicurezza, un po' ingenua e sfrontata, di dieci anni di ininterrotto governo socialista, che dà alla Spagna la smisurata e forse impossibile ambizione di tentare di ricomporre la memoria di quelli che sono tre momenti-soglia per l'intero Occidente e che vengono a coincidere nel V centenario dal 1492: la sconfitta politica dell'Islam nella penisola iberica (con la conquista di Granada), l'adozione in Spagna, per la prima volta in Europa, di una strategia di annientamento dell'identità ebraica (con l'editto di espulsione degli Ebrei) e l'inizio dell'incontro/scontro con i popoli nativi del Nuovo Mondo.

Se già da subito non mancarono le voci critiche su questo enorme tentativo di stemperare nell'atmosfera celebrativa alcune delle grandi lacerazioni su cui si fonda la modernità spagnola e più estesamente europea (si vedano, tra gli altri, gli interventi di Juan Goyti-

¹ M. A. Giovannini - G. Volpe (eds.), *Italia desde fuera. La percezione dell'Italia nella cultura iberica*, Pironti, Napoli, 2013.

solo e Rafael Sánchez Ferlosio)², non si può non considerare il brusco cambio di prospettiva con cui la cultura spagnola si metteva al centro di una rete di rapporti che aspiravano – nella prospettiva del divenire storico e nell’attualità delle relazioni internazionali – a comprendere in un comune quadro di riferimento l’Europa, la sponda sud del Mediterraneo e l’intero continente americano.

Se a questo quadro celebrativo volessimo aggiungere simbolicamente il quinto centenario della pubblicazione della *Gramática española* di Nebrija, basterebbe risalire di appena un anno alla fondazione, nel 1991, della rete dell’Istituto Cervantes, come segno della nuova presa di coscienza del ruolo della lingua spagnola come strumento di una penetrazione planetaria, passibile peraltro di immediati ritorni politico-economici, la quale sancisce tra l’altro l’ingresso della creazione letteraria in castigliano in un mercato di consumi ormai globale³.

Non si è trattato solo, come si è scritto in interventi critici anche recenti, della “restituzione” alla cultura spagnola di una *modernità* smarrita o indebitamente sottratta, quasi a ratificare un tardivo quanto anelato ritorno della Spagna a una non ben identificata *normalità* europea e occidentale⁴. A partire dal 1992 la Spagna tenta piuttosto di riconoscere la sua identità costitutiva – costruita nei secoli attra-

² In realtà Rafael Sánchez Ferlosio comincia a criticare radicalmente l’opportunità delle celebrazioni a partire da alcuni scritti del 1988, in una serie di articoli pubblicati fino al 1992 e raccolti poi nel volume *Esas Yndias equivocadas y malditas: comentarios a la historia*, Destino, Barcelona, 1994. Di Juan Goytisolo si veda ad esempio l’articolo *A propósito de dos centenarios*, “El País”, 5 nov. 1988 (poi anche in “Vuelta”, n. 147, feb. 1999).

³ L’Istituto Cervantes viene fondato con la Ley 7/1991, del 21 marzo. È significativa, fin dalla sua fondazione, la prospettiva di integrazione con i paesi di lingua spagnola, dando per scontata l’esistenza di una “comunidad” fondata su un passato e un idioma comuni, come recita all’articolo 3, comma 2: “En sus actividades, el Instituto Cervantes atenderá fundamentalmente al patrimonio lingüístico y cultural que es común a los países y pueblos de la comunidad hispanohablante”.

⁴ Si consideri, come esempio paradigmatico, almeno per l’ambito letterario, l’ultimo volume della *Historia de la literatura española*, diretta da José-Carlos Mainer: *Derrota y restitución de la modernidad. 1939-2010*, ed. Jordi Gracia y Domingo Ródenas, Crítica, Barcelona, 2011.

verso la successiva identificazione di simmetriche *diversità* – in una serie storica fatta di punti di rottura oltre che da linee di continuità. Quella che si rivendica è una identità plurale e conflittuale, che non aspira a una sintesi delle posizioni ma piuttosto a definirsi come campo aperto di tensioni contrapposte, tenute insieme da un progetto comune.

Si tratta di un progetto che esibisce la compresenza di visioni distinte e potenzialmente alternative: la riappropriazione di una certa *grandeur* post-imperiale (esercitata talvolta con notevoli dosi di paternalismo verso l'America Latina e il Nord Africa) accanto alla rivendicazione degli sconfitti della Storia (dai *Conversos* e i *Moriscos* fino ai vinti della Guerra Civile e della dittatura franchista); la retorica della Nazione affiancata dalle spinte ai nazionalismi periferici (Catalano, Basco, Gallego) e comunque al localismo più esteso ed estremo, per citare solo alcune delle contraddizioni più evidenti⁵.

Sarebbe ingenuo non riconoscere che il collante che ha tenuto insieme le tessere di questo mosaico è stato quello della crescita economica, guidata in maniera apparentemente efficace e autorevole dai governi che si sono succeduti alla guida della Spagna e dalle sue istituzioni economiche, e continuata a ritmi costanti fino alla crisi del 2007⁶. Ma sarebbe al tempo stesso ingeneroso non ammettere che

⁵ Su un piano più strutturale, ma non senza ricadute sulla dimensione culturale fino ai nostri giorni, aggiungerei la contraddizione riscontrabile, proprio a partire dai primi governi socialisti, tra le indubbie conquiste del *welfare state* e l'enorme flessibilizzazione del mercato del lavoro, a partire dall'introduzione nel 1984 della *Contratación temporal*. Nel 1992 la Spagna ha raggiunto il 33,6% di contratti a tempo determinato sul totale del mercato del lavoro (che arriverà poi al culmine nel 1995 del 35,2%, per mantenersi stabilmente tra il 32 e il 25 % fino ad oggi), il che in quel momento è una percentuale record di precarietà all'interno dei Paesi dell'Unione Europea (per avere un'idea, subito dopo la Spagna ma a grande distanza, secondo i dati ufficiali dell'UE, nel 1995 vengono la Svezia con il 14,7% e la Francia con il 12,4%). Cfr. su questo argomento il lavoro dell'economista Samuel Bentolila, *La contratación temporal en España*, in "Moneda y Crédito", n. 193, 1991, pp. 225-265 e per un periodo più recente C. Alonso Borrego - J. E. Galdón Sánchez, *La protección del empleo en España: evolución y consecuencias*, in "Política económica en España", Julio-Agosto 2007, n. 837, pp. 157-177.

⁶ Si veda, come esempio della diffusione all'estero dell'immagine *dorata* del miracolo socio-economico della Spagna recente il volume di Víctor Pérez-Díaz, *La*

le strategie culturali promosse dalle istituzioni, pur nella loro dimensione talvolta trionfalistica e ambivalente, intercettavano un affanno di cambiamento e di modernizzazione che animava l'intera società spagnola almeno dagli anni '60⁷.

Allo sprigionarsi di enormi energie in campo economico ha fatto riscontro, nella sfera personale, una clamorosa volontà di ridefinire tutte le coordinate della convivenza civile, con un profondo ripensamento dei rapporti sociali, interpersonali, familiari, oltre che delle relazioni tra i sessi (che ha coinvolto la stessa identità di ciascuno dei generi), estendendo inoltre fino a limiti inediti la libertà di esplorazione dell'esperienza concessa agli individui.

Naturalmente altri grandi eventi, in questo ventennio, sono venuti a cambiare l'atmosfera sociale e culturale, con ricadute talora dirette sulla creazione letteraria. Vanno citati, in questo senso, almeno la nuova fase di governo della destra spagnola di Aznar (1996-2004), che ha determinato per reazione una diffusa riflessione sugli anni del franchismo e della Guerra Civile; l'attentato terroristico alla stazione di Atocha del marzo 2004 (la maggiore strage di civili in Europa dopo la II Guerra mondiale); l'effimero entusiasmo determinato dalla stagione di riforme del governo di Rodríguez Zapatero; infine, almeno dal 2007, il trauma della crisi economica e della sua gestione in termini neo-liberisti.

La letteratura spagnola degli ultimi venti anni non si è limitata a rispecchiare queste trasformazioni ma è stata essa stessa attore *in* questo cambiamento e *di* questo cambiamento. E non sarebbe neanche giusto non ricordare quanto alcuni scrittori contemporanei – oltre naturalmente ad alcuni *padri nobili*, come i già citati Goytisolo e Sánchez Ferlosio – abbiano saputo precocemente rappresentare e perfi-

lezione spagnola. Società civile, politica e legalità, Il Mulino, Bologna, 2003, che nella traduzione italiana (peraltro dall'inglese) enfatizza a beneficio del pubblico del nostro Paese il contenuto del titolo originario: *Spain at the Crossroads. Civil Society, Politics, and the Rule of Law* (Harvard University Press, 1999).

⁷ In questo senso, non mi sembra di poter condividere, al di là di alcuni spunti interessanti, la lettura completamente in chiave aneddotica e grottesca che dà di questi anni il recente saggio-pamphlet di Antonio Muñoz Molina, *Todo lo que era sólido*, Seix Barral, Barcelona, 2013.

no denunciare le contraddizioni e gli aspetti oscuri di quella trasformazione della Spagna di cui comunemente si sentono partecipi: il carattere compromissorio e irrisolto della transizione⁸, le conseguenze sulla vita personale della precarizzazione del lavoro⁹, la drammatica frattura del nazionalismo¹⁰, per citare solo qualche aspetto.

Di fronte a un quadro così ricco e complesso, è naturale che un volume come il presente non possa aspirare a tracciare un quadro completo della letteratura degli ultimi venti anni, limitandosi a intervenire solo su limitati *campioni* ritenuti significativi di alcune delle tendenze più interessanti. Va subito detto che l'attenzione, per motivi del tutto occasionali, si è concentrata quasi esclusivamente sulla narrativa, affrontando la poesia, la saggistica e l'analisi socio-linguistica solo in alcuni casi isolati, ed escludendo del tutto la ricchissima drammaturgia degli ultimi anni. Si tratta di una lacuna che se, da un lato, si può prevedere di compensare in futuri lavori, dall'altro si spera che abbia come contrappeso una relativa omogeneità nei temi trattati nel volume.

La prima sezione del libro, *L'io e l'altro nella prospettiva storica*, si apre con un ampio contributo in cui Enric Bou mette a confronto, quali esperienze molto distanti ma ugualmente paradigmatiche, due romanzi incentrati sull'esigenza del recupero della memoria collettiva, *Soldados de Salamina* di Javier Cercas (2001) e *Camí de sirga* di Jesús Moncada (1995). L'accostamento, apparentemente stridente

⁸ Tra i tanti possibili riferimenti, mi viene spontaneo pensare a testi di Rafael Chirbes come *La caída de Madrid* (Anagrama, Barcelona, 2000) e *Los viejos amigos* (Anagrama, Barcelona, 2003). L'opera di Chirbes è peraltro completamente attraversata da una visione critica della società spagnola dal dopoguerra all'epoca più strettamente contemporanea.

⁹ Anche in questo caso, con una scelta decisamente soggettiva, rimando a un testo di Juan José Millás come *Tonto, muerto, bastardo e invisible* (Seix Barral, Barcelona, 1995). In tempi molto più recenti, già dalla prospettiva della crisi socio-economica, si è espresso su questi temi con efficacia e originalità narrativa Isaac Rosa, in particolare in *La mano invisible* (Seix Barral, Barcelona, 2011).

¹⁰ Sul piano della rappresentazione letteraria delle lacerazioni che attraversano la società basca, indicherei il notevole libro di racconti di Fernando Aramburu, *Los peces de la amargura* (Tusquets, Barcelona, 2006).

e provocatorio, tra il testo magmatico e deliberatamente soggettivo di Jesús Moncada (scritto in catalano, e per di più ambientato in un mondo remoto nello spazio e nel tempo) e il best-seller abilmente postmoderno di Javier Cercas, porta Bou a identificare nella problematizzazione della rappresentazione storica la cifra più autentica di queste creazioni letterarie. Se è vero, come propone Bou sulla scia di Michel de Certeau, che il discorso finzionale nasce sempre tra le pieghe del non detto (o, comunque, del *non dicibile*) della Storia, tanto Moncada come Cercas mirano, sia pure con strumenti espressivi e obiettivi diversi, a *costruire* il passato con gli occhi del presente, più che a evocarlo o documentarlo.

In una prospettiva molto simile, Andrea Pezzé propone una lettura di *Enterrar a los muertos* (2005), di Ignacio Martínez de Pisón, nel quale si presenta, in apparenza, una sorta di documentata ricostruzione dell'assassinio, avvenuto nel 1937 per mano dei servizi segreti sovietici di stanza in Spagna, di José Robles Pazos, traduttore e studioso della Johns Hopkins University. Anche in questo caso, la lettura rimane volutamente aperta, in quanto all'esibizione di una sorta di metodo investigativo (nel senso sia storiografico che da romanzo poliziesco) Martínez de Pisón affianca procedimenti di esibita impronta letteraria.

La questione del confronto con procedimenti tratti, in maniera più o meno consapevole, dalla letteratura di consumo, si presenta anche nel testo di Clara Sánchez *Lo que esconde tu nombre* (2010), analizzato da Giuseppina Notaro. Nell'opera gli efficaci meccanismi del romanzo di formazione tardo-adolescenziale (la protagonista è la giovane Sandra, dibattuta tra incertezze sentimentali ed esistenziali) e quelli del *thriller* (la ragazza si trasforma in una sorta di infiltrata in un gruppo clandestino, costantemente in pericolo di vita) vanno a impattare con quello che dovrebbe essere uno dei temi più delicati ereditati dal Novecento, quello dello sterminio degli ebrei. Anche se uno dei personaggi, Julián, è un anziano reduce dei campi di sterminio, occupato in maniera discontinua nella caccia ai vecchi nazisti scampati alla cattura (come è il caso dei coniugi norvegesi che svernano nel Levante spagnolo), nel romanzo non c'è traccia di un tentativo di elaborazione della *Shoah*. Incarnato nei signorili e appena

un po' enigmatici signori norvegesi, l'orrore della teoria e della pratica dello sterminio resta un *non detto*, un orizzonte lontano che si limita a proiettare un'ombra appena un po' inquietante nel presente. Forse, aggiungerei a margine, più che alla *banalità del male* di cui parlò Hannah Arendt, siamo di fronte a una *banalizzazione* del Male, determinata probabilmente dall'uso, non troppo ponderato, di stereotipi narrativi che difficilmente si mostrano idonei a una letteratura seriamente impegnata nell'analisi di fenomeni storici di tale complessità¹¹.

Nel successivo contributo, Davide Aliberti rilegge due romanzi di Carme Riera, entrambi dedicati all'evocazione del mondo degli ebrei di Mallorca (i cosiddetti *Chueta*). In particolare *Dins el darrer blau* (1994, tradotto in castigliano dall'autrice e ripubblicato nel 1996 come *En el último azul*) viene scritto a ridosso della commemorazione, nel 1992, dell'editto di espulsione degli ebrei dalla Spagna. La vicenda, tuttavia, è ambientata tra il 1687 e il 1691 e narra della repressione brutale operata dall'Inquisizione su di un gruppo di presunti *criptojudíos*. Ispirato a delle vicende reali, con tanto di riferimento a un'affidabile documentazione, il romanzo è animato da un'evidente volontà di riscattare una parte dell'eredità culturale che viene sentita come propria (considerando anche l'origine mallorchina dell'autrice) e che è stata repressa in nome di un'interpretazione univoca dell'identità spagnola.

Nell'ultimo saggio della sezione, Marco Ottaiano propone una lettura di *Todo está perdonado* di Rafael Reig (2011), nella prospettiva della rappresentazione post-moderna delle contraddizioni insite nella transizione alla democrazia ed ereditate dalla società contemporanea. In una Madrid divenuta tanto *liquida* (con un evidente quanto ironico omaggio dell'autore al sociologo Sigmund Baumann) da poter essere navigabile attraverso una rete di canali, l'occasione di un sequestro e la conseguente inchiesta divengono il pretesto con cui Reig – scrive Ottaiano – “smonta e rimonta, pezzo dopo pezzo, il

¹¹ Naturalmente il riferimento è al celebre e peraltro controverso saggio di Hannah Arendt, *La banalità del male - Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano, 2003 [1963].

mosaico identitario della società spagnola per mostrarne al lettore il suo stato attuale, friabile e provvisorio, proprio come la modernità entro la quale si situa”.

La sezione successiva, *Identità e alterità di genere*, dedicata alla rappresentazione della soggettività femminile, si apre con l'ampio saggio di Laura Silvestri *Donne tra le righe: individualità femminile e letteratura*. Se Laura Silvestri è disponibile a riconoscere un nesso diretto tra l'autentico boom della scrittura femminile determinatosi dopo la Transizione e “la messa in discussione dei principi e delle certezze totalizzanti sui quali si è fondato il mondo moderno”, primo fra tutti l'ordine patriarcale, è al tempo stesso attenta a cogliere nella letteratura scritta da donne la specifica esigenza di un'espressione della soggettività unica e di volta in volta irripetibile. Con uno sguardo rivolto all'esperienza-cardine costituita dall'opera di Carmen Laforet, e in particolare al romanzo d'esordio *Nada* (1944), Laura Silvestri si sofferma su testi molto più vicini quali *Una habitación ajena* (1997) di Alicia Giménez Bartlett e *La capitana* (2011) di Elsa Osorio. Sia nel caso della scrittrice barcellonese (che affronta, significativamente, la riscrittura di uno dei miti della letteratura femminile quale Virginia Woolf) che nel caso di Elsa Osorio (ispirato alla vicenda reale di Micaela Feldman, l'unica donna a comandare una milizia antifranchista durante la guerra civile spagnola), si tratta di proporre attraverso la creazione narrativa un'immagine del femminile che si sottragga agli stereotipi dell'*accoglienza* incondizionata, che al contrario faccia propria anche la conflittualità e la contrapposizione, nella convinzione che – scrive Silvestri – “l'ordine simbolico della madre sorge quando alla percezione disincantata della realtà si aggiunge l'*appercezione*; quando cioè al guardare «le cose come sono in sé» si unisce l'essere viste e riconosciute per ciò che si è”.

Nel successivo contributo, *Del raccontare al femminile di Marina Mayoral*, Giovanni Battista De Cesare rilegge l'intera opera della scrittrice gallega (valutandone, peraltro, anche il peso della componente del bilinguismo) alla luce del paradigma del Romanzo di formazione. Il bilancio finale riscontra nella sua narrativa una sensibilità e una scrittura femminile, che non rinviano tuttavia a una *problematica* femminile e meno che mai femminista. Semmai si tratterebbe di

una rivendicazione di genere implicita quanto matura, “una moderna concezione della vita” – scrive De Cesare – “genuina e realistica, che ripugna forme e doveri imposti dall’esterno in ossequio a un primigenio diritto di libertà e di rispetto dell’interiorità individuale”.

Anche Luigi Contadini, nell’intervento *Il vuoto e l’abbandono in Mujeres que dicen adiós con la mano di Diego Doncel*, segue nel romanzo dell’autore *extremeño* l’emergere di una soggettività femminile estranea ai cliché di cui è tradizionalmente prigioniera l’immagine della donna. Si tratta di personaggi costretti a confrontarsi con alcuni degli episodi più dolorosi del primo scorcio del secolo: l’attentato terroristico alla stazione di Atocha (2004) e le rivolte nelle periferie parigine (2005). L’esito è quello di un’identità femminile destinata a delinearasi attraverso il confronto ineludibile con il dolore e il conflitto.

Nel suo contributo, *Generazioni a confronto in Mientras Vivimos di Maruja Torres*, Luca Cerullo tocca un tasto particolarmente delicato della problematica di genere, che è quello della relazione tra donne di età differenti (con l’inevitabile sfondo simbolico della relazione madre-figlia). In *Mientras vivimos* (2000) Maruja Torres, attraverso la storia del rapporto tra scrittrici di due diverse generazioni e di un diverso grado di affermazione, fa interagire gli stereotipi femminili e perfino specificamente femministi con codici e comportamenti maggiormente legati alle dinamiche di consumo e di potere che attraversano la società contemporanea.

La produzione poetica di una scrittrice solo di recente adeguatamente valorizzata dalla critica è al centro dell’ampio e ben documentato intervento di Marco Federici, *L’arte come rifugio e presa di coscienza: un approccio alla poesia di Francisca Aguirre*. Federici ricostruisce attentamente il reticolo di interazioni creative di cui la Aguirre si colloca al centro (anzitutto in quanto figlia del pittore Lorenzo Aguirre, moglie del poeta e critico Félix Grande, nonché madre della poetessa Guadalupe Grande), evocandone il risveglio graduale al fare poetico, maturato attraverso l’ammirazione per i classici (Quevedo, in primis) e i grandi poeti del Novecento (Antonio Machado e Federico García Lorca, tra i tanti) oltre che con il confronto intenso con i suoi contemporanei: Villena, Luis Rosales, tra gli altri. La sintesi poetica, che

arriva fino ai nostri giorni, giunge a esiti in cui è evidente l'incessante ricerca esistenziale dell'autrice, e nei quali l'espressione lirica è sempre orientata alla comunicazione dell'esperienza.

Nella sezione successiva, **Narrare il Sé**, l'interesse critico è rivolto a testi creativi in cui l'oggetto della ricerca letteraria è una evidente ricerca dell'identità (o piuttosto, delle possibili identità) dell'individuo. Maria Alessandra Giovannini, nel suo *Identità e autobiografia: El mundo di Juan José Millás* fornisce una lettura del testo in chiave decisamente post-moderna, interpretando la diffrazione dell'Io perseguita dall'autore come *riflessione* all'infinito dell'immagine del *Doppio*.

Il tema della confusione di confini tra il concetto di Persona e quello di Personaggio viene ripreso da Antonio Candeloro nel suo contributo *Identidades "noveladas": el caso de las biografías "literarias" de Juan Manuel de Prada, Javier Marías y Rosa Montero*, ricostruendo tre casi significativi di quello che si delinea quasi come una sorta di sotto-genere della narrativa spagnola contemporanea, definibile come *pseudo-biografia letteraria*, in bilico tra evocazione para-storiografica (con tanto di vezzi documentali) e costruzione mediatica.

Anche Rosalina Nigro, nel suo *L'identità intellettuale di José Antonio Jáuregui: una letteratura diversa nella Spagna delle ultime decadi*, mostra come la trama apparentemente saggistica, partendo da un'esibita quanto improbabile intertestualità con un celebre testo orteguiano, costituisca l'occasione per un'espressione della soggettività dell'autore, ai confini dell'esibizionismo.

Simone Cattaneo, infine, nell'intervento *Doctor Pasavento de Enrique Vila-Matas y el arte de perder identidades* segue i passi della poetica esibitamente post-moderna dell'autore, nella quale l'identità dell'io appare come un riflesso sempre cangiante, un *espejismo* effimero e incerto.

La sezione intitolata **L'immagine e il riflesso** raccoglie interventi dedicati alla componente multimediale e interdiscorsiva che attraversa sia la creazione letteraria che altre forme di comunicazione sociale.

Nell'ampio e denso saggio *Che ci fanno le fotografie nei romanzi?* Elide Pittarello propone una suggestiva analisi della funzione che l'evocazione o addirittura l'inserzione dell'immagine (pittorica o fotografica) gioca in tre dei più interessanti romanzi degli ultimi anni: *El*

jinete polaco, di Antonio Muñoz Molina, *Escenas de cine mudo*, di Julio Llamazares, *Tu rostro mañana*, di Javier Marías. Come mostra la fine lettura di Elide Pittarello, nei tre testi l'interazione tra narrazione e *raffigurazione* si mostra capace di mobilitare le dinamiche più profonde di ricerca dell'identità dell'individuo, non solo nel senso dell'evoluzione del soggetto, ma anche nella direzione della continua ridefinizione del Sé.

Francesca De Cesare, nell'unico contributo del volume dedicato all'analisi di discorsi appartenenti alla comunicazione pubblica, *Identità e differenze: i programmi elettorali in Spagna*, mostra efficacemente come le potenzialità creative del linguaggio possano tradursi in *ideologemi*, orientati a fornire – attraverso il loro valore differenziale e *oppositivo* – una pur precaria ed effimera identità ai soggetti collettivi in cui si articola il corpo sociale.

Gerardo Grossi, in *Presenze di un classico. La ricezione di Galdós in Italia alle origini e negli ultimi anni*, si interroga, anche nella prospettiva della traduzione, sull'attualità di un classico sulla scena letteraria contemporanea.

Valeria Cavazzino, nello studio *La frontiera del genere. Il luogo di incontro della scrittura in Manuel Rivas*, attraverso il confronto del romanzo *Todo es silencio* (2010) con una raccolta di testi più vicini al reportage, *Una espía en el reino de Galicia* (2005), individua nell'attività "giornalistica" dell'autore gallego non l'esercizio di una scrittura di circostanza ma una sorta di laboratorio di ibridazione tra i generi, che assume un ruolo centrale nella sua peculiare poetica.

Nella sezione ***Il sé e l'altro in movimento: identità, alterità, identificazione*** viene affrontato il tema della trasformazione dell'identità degli individui e delle comunità nei processi di emigrazione e di riadattamento al tessuto sociale d'arrivo.

Nel suo studio *Límites y fronteras: la escritura migrante de Saïd el Kadaoui Moussaoui*, dedicato a uno degli esempi più interessanti di scrittura in castigliano di un narratore di origine nord-africana, Natasha Leal Rivas pone preliminarmente sul tappeto (anche sulla scia di una bibliografia critica internazionale, che ormai comincia ad essere densa) il problema della definizione di queste forme di scrittura, nelle quali l'elemento di cronaca, quello memorialistico-autobiografico e

quello propriamente finzionale sconfinano spesso l'uno nell'altro. Nella narrativa di Moussaoui, e in particolare nel suo romanzo *Límites y fronteras*, Natasha Leal identifica un esempio paradigmatico di un discorso che rende l'identità più sfumata e complessa, nel tentativo di arrivare a una sintesi delle varie *appartenenze* a partire dal chiaro posizionamento in Europa, e concretamente in Spagna.

Analoga problematica, anche se più direttamente a confronto con dolorosi fatti di cronaca, appare nel contributo di Monica Di Girolamo, *L'immigrazione nella letteratura spagnola: Por la vía de Tarifa di Nieves García Benito*, nel quale il discorso si incentra in una raccolta di racconti (che ha avuto anche una traduzione italiana), al confine del reportage-testimonianza, in cui l'autrice declina una pluralità di storie e di destini, accomunati dal dramma dell'emigrazione.

Claudia Santamaria, nel suo *La ricerca dell'identità nel ricordo del paradiso perduto di Sefarad di Muñoz Molina*, propone una disamina, intenta soprattutto alla ricostruzione di alcuni specifici tratti culturali, della componente propriamente sefardita richiamata nel testo dell'autore di Úbeda, valutando gli esiti dell'interazione tra *fiction* ed evocazione storica.

Maria Rossi, in *Personaggi in cerca d'identità a ritmo di Salsa*, presenta una lettura di *Salsa* (2002), terzo romanzo di Clara Obligado, scrittrice di origine argentina ma esule in Spagna dal 1976. In questo caso, dove è evidente anche la componente autobiografica, la rappresentazione degli ambienti dell'immigrazione, nella Madrid contemporanea vede la sovrapposizione di varie ondate migratorie, ciascuna portatrice di una prospettiva diversa. La mescolanza di linguaggi – anzitutto *el habla* argentina d'origine e l'idioletto spagnolo – è significativa di un processo di ibridazione che, agli occhi dell'autrice, appare come il correttivo reale all'impossibile e pericolosa astrazione della *purezza* etnica e culturale.

Conclude il volume il saggio di Marcella Solinas, *Narrare Cuba dalla Spagna tra identificazione e rappresentazione*. All'interno di una sua ricerca su un corpus di almeno quaranta testi narrativi su Cuba prodotti da autori spagnoli, Marcella Solinas denuncia gli stereotipi da cui è afflitta tale produzione (ai quali, peraltro, hanno contribuito

anche alcuni stessi autori cubani): diffusa disinvoltura sessuale, esotismo tropicaleggiante, ecc. Come caso paradigmatico viene scelto l'ultimo romanzo dello scrittore segoviano Andrés Sorel, *Las guerras de Artemisa* (2010), nel quale anche un autore che intenderebbe esibire tutta la solidarietà con il percorso di emancipazione del popolo cubano (la storia è ambientata durante le guerre di indipendenza dell'isola) non riesce a evitare di riproporne un'immagine convenzionale e semplificatoria.

Anche semplicemente scorrendo la sintesi, inevitabilmente sommaria, dei vari interventi, appare evidente che il tentativo di perimetrare, di volta in volta, una tematizzazione almeno in parte coerente (il confronto con la Storia, il dualismo di Genere, l'*individuazione* del Sé, la ricerca dell'identità *dei* linguaggi e *nei* linguaggi, il rispecchiamento nell'Altro) si è scontrato con la naturale fluidità dei discorsi creativi e – in senso reattivo – delle letture critiche.

L'esplorazione della soggettività degli individui e dei gruppi sociali, così come viene espressa nella letteratura spagnola contemporanea, è naturalmente un fenomeno in cui si intersecano molteplici livelli di interazione, e che naturalmente non poteva essere interamente compreso anche in un'impresa a più voci. Volendo tracciare un sommario bilancio, salta alla vista nel mosaico l'assenza (forse proprio per questo particolarmente significativa) di alcune delle problematiche sull'identità che sono state più presenti nell'attuale dibattito pubblico spagnolo.

È singolare che non appaia, in nessuno degli interventi, uno dei temi più sensibili come elemento di identificazione personale e dei gruppi, con ricadute anche notevoli sugli assetti legislativi, che è quello dell'identità omosessuale. In senso più esteso, non è stato affrontato, se non marginalmente, il fronte oppositivo tra prospettiva confessionale e rivendicazioni di laicità, che ha in Spagna profonde radici nell'Ottocento e nel Novecento ma che è tutt'altro che inerte nell'attuale panorama culturale.

Proprio questo *non detto*, probabilmente dovuto al carattere onnipresente e quasi scomodamente invasivo di queste problematiche, tale da creare una sorta di *resistenza* in buona parte dei creatori con-

temporanei, può indicare agli studiosi una direzione di ulteriori approfondimenti critici.

Il presente volume nasce dal confronto, quasi quotidiano, tra gli ispanisti dell'Oriente, oltre che di loro con i tanti colleghi italiani e stranieri interessati agli sviluppi presenti della creazione letteraria. Di questi temi abbiamo discusso, oltre che nei nostri corsi accademici, in seminari, lezioni di dottorato, cicli di traduzione. Un momento importante di confronto è stato costituito dal convegno *Identità, identificazione, diversità nella letteratura spagnola degli ultimi venti anni* tenutosi presso l'Oriente nei giorni 28-30 novembre del 2012. Questo, tuttavia, *non è* il volume degli atti di quell'incontro, non solo perché contiene anche contributi di studiosi che non vi erano presenti (Cattaneo, Candeloro, Nigro, tra gli altri) mentre non raccoglie alcuni di chi vi ha partecipato (quello di chi vi scrive, per esempio), ma soprattutto perché anche le relazioni lì presentate appaiono ora in una versione del tutto diversa e rivista, in seguito alla riflessione intervenuta sia in quella sede sia nel confronto successivo. Se parliamo di letteratura contemporanea, peraltro, ogni acquisizione non può che essere fluida e aperta alle dirette sollecitazioni del presente, anche accettando il rischio di un almeno apparente precarietà degli esiti critici.

Naturalmente ai singoli autori va il merito delle elaborazioni proposte. La responsabilità di avere raccolto questo gruppo di studiosi intorno a un tema sfuggente e forse rischioso, tuttavia, va attribuita a chi scrive queste righe, così come ogni limite e difetto riscontrabile nella pubblicazione.

Augusto Guarino

